

EDUCATORI ANTICHI E MODERNI

---

JOHN DEWEY

COME PENSIAMO



« LA NUOVA ITALIA » EDITRICE  
FIRENZE

## COS'È IL PENSIERO?

### 1. DIFFERENTI SIGNIFICATI DELLA PAROLA 'PENSIERO'.

#### A. *Il miglior modo di pensare.*

Nessuno può dire ad altri, in una maniera determinata, in che modo *d o v r e b b e* pensare, così come non può dirgli come dovrebbe respirare o come dovrebbe circolare il suo sangue. Ma i vari modi in cui gli uomini *e f f e t t i v a - m e n t e* pensano possono essere indicati e descritti nelle loro caratteristiche generali. Alcuni di questi modi sono migliori di altri: e si può anche mostrarne il perché. Comprendendo quali sono i migliori modi di pensare, e perché sono tali, si può, se si vuole, cambiare i propri modi personali fino a renderli più efficienti; fino a che, cioè, non riescano a far meglio il lavoro che il pensiero può fare e che altre operazioni mentali non saprebbero fare altrettanto bene. Il miglior modo di pensare, quello che deve essere argomento di questo libro, è il pensiero riflessivo: quel tipo di pensiero che consiste nel ripiegarsi mentalmente su un soggetto e nel rivolgere ad esso una seria e continuata considerazione. Ma prima di affrontare il nostro argomento principale, sarà meglio accennare brevemente ad alcuni altri processi mentali cui talvolta si dà il nome di *p e n s i e r o*.

*B. La ' corrente della coscienza '.*

Per tutto il tempo che siamo svegli, e talvolta quando dormiamo, c'è sempre qualcosa che, come si suol dire, attraversa la nostra testa. Se questa specie di sequenza mentale si verifica mentre dormiamo, noi adoperiamo il termine ' sognare '. Ma anche durante il giorno facciamo sogni, fantasticherie, castelli in aria, e processi mentali che sono ancora piú futili e caotici. A questo corso non controllato di idee si dà talvolta il nome di ' pensiero '. Esso è automatico e privo di regola. Piú di un fanciullo ha cercato di vedere se si può ' fermare il pensiero ', vale a dire fermare la successione di stati mentali che attraversa la sua mente ad un dato momento; ed invano. Parte della nostra vita da svegli, ben piú grande di quanto la maggior parte di noi sia disposta ad ammettere, scorre via in questo inconsequente trastullarsi con figurazioni mentali, reminiscenze casuali, speranze gradevoli ma senza fondamento, impressioni rapide e appena abbozzate. Cosí, quanti sono disposti a dare ' un penny per i vostri pensieri ' non si aspettano di fare un grande affare se l'offerta viene accettata; ciò permetterebbe loro tutt'al piú di scoprire che cosa eventualmente ' passa per la mente ', ma quello che ' passa ' in tal maniera raramente lascia dietro di sé alcunché di un certo conto.

*C. Il pensiero riflessivo è una catena.*

In questo senso pensano anche gli sciocchi e gli stupidi. Si racconta di un uomo, reputato di scarsa intelligenza, il quale, desiderando diventare una persona importante nella sua città del New England, si rivolse in questa guisa ad un gruppo di conoscenti: « Mi dicono che voi non mi stimiate abbastanza competente a reggere una carica. Sap-

piate che io passo la maggior parte del tempo a pensare ad una cosa o ad un'altra ». Ora il pensiero riflessivo somiglia a questo casuale flusso di cose che attraversa la mente in quanto anch'esso consiste di una successione di cose pensate, ma se ne differenzia perché non basta a caratterizzarlo questo casuale succedersi di un casuale 'qualcosa o qualcos'altro' in una irregolare sequenza. La riflessione non implica soltanto una mera sequenza, bensì una 'conseguenza' di idee, un ordine consecutivo siffatto che ognuna di esse determina la successiva come il suo proprio risultato e, a sua volta, ciascun risultato si appoggia o si riferisce a quelli che lo precedono. Le parti successive di un pensiero riflessivo nascono l'una dall'altra e si sostengono a vicenda; non vanno e vengono in una confusa mescolanza. Ogni fase è un gradino da qualcosa a qualcosa — tecnicamente parlando, è un *t e r m i n e* del pensiero. Ogni termine lascia un deposito che è utilizzato nel termine immediatamente successivo. La corrente, il corso, diventa una serie ordinata o una catena. In qualsiasi pensiero riflessivo vi sono unità ben definite collegate in modo da rendere possibile un movimento rivolto ad un fine comune.

*D. Il pensiero è di solito ristretto alle cose non direttamente percepite.*

In base al secondo significato di 'pensiero', l'atto del pensare è confinato alle cose non direttamente percepite o sentite, alle cose non viste, ascoltate, toccate, odorate, assaporate. Domandiamo ad una persona che sta raccontando qualcosa se ha visto accadere un determinato incidente. La sua risposta può essere: « No, l'ho soltanto pensato ». Qui è presente una nota d'invenzione, distinta da una fedele registrazione dell'osservazione. Maggiore importanza hanno,

in questa categoria, quegli incidenti ed episodi dell'immaginazione che si succedono con una certa coerenza, come tenuti assieme da un filo continuo, e che vengono ad occupare, così, un posto di mezzo tra lo sciame caleidoscopico delle fantasie e le considerazioni deliberatamente volte a stabilire una conclusione. Le storie immaginarie raccontate dai fanciulli possiedono tutti i gradi della coerenza interna: alcune sono sconnesse, altre articolate. Allorché sono connesse, esse simulano il pensiero riflessivo; e in verità, di solito si verificano nelle menti dotate di capacità logiche. Queste costruzioni fantastiche precedono spesso un pensiero di tipo più rigorosamente coerente e gli preparano la strada. In questo senso un pensiero o un'idea è una raffigurazione mentale di qualcosa non attualmente presente e il pensare è la successione di tali rappresentazioni.

*E. Il pensiero riflessivo mira ad una conclusione.*

Di contro, lo scopo del pensiero riflessivo va ben oltre il mero divertimento procurato da una catena di piacevoli invenzioni e raffigurazioni mentali. La catena dei pensieri deve dirigersi verso qualche punto; deve tendere ad una conclusione, che deve essere stabilita al di fuori del mero corso delle immagini. Il mito di un gigante può soddisfare semplicemente di per se stesso; ma la conclusione riflessiva che dei giganti hanno abitato la terra in un certo tempo e in un certo luogo dovrebbe essere in qualche modo giustificata al di fuori della mera catena delle idee, se vuol essere una valida e solida conclusione. Questo elemento di differenza è probabilmente meglio espresso dall'espressione corrente in inglese: « Think it out », nel senso di 'pensarci su', di 'risolvere' una questione. La frase suggerisce un imbroglio in cui bisogna mettere ordine, qualcosa di oscuro che deve essere

chiarito attraverso l'applicazione del pensiero. Vi è un risultato da raggiungere e questa meta finale costituisce un compito che controlla la sequenza delle idee.

*F. Pensare come sinonimo di credere.*

Un terzo significato di pensiero è praticamente sinonimo di *credenza*. « Penso che domani sarà piú freddo », oppure « Penso che l'Ungheria sia piú grande della Jugoslavia », equivale a dire « Credo cosí e cosí ». Quando diciamo: « Gli uomini erano soliti pensare che il mondo fosse piatto », ci riferiamo evidentemente ad una credenza che era propria dei nostri antenati. Questo significato di pensiero è piú ristretto di quelli precedentemente menzionati.

Una credenza fa riferimento a qualcosa che va oltre di essa e che attesta il suo valore; asserisce qualcosa circa una data materia di fatto, o un dato principio, o una data legge. Essa sta a significare che uno specifico stato di fatto o una legge è accettata o respinta, che vi è qualcosa da affermare o almeno con cui consentire. È appena necessario mettere in rilievo l'importanza della credenza. Essa riguarda tutte le faccende di cui non abbiamo una conoscenza sicura e con cui tuttavia abbiamo abbastanza confidenza per agire secondo esse; come pure quelle faccende che attualmente accettiamo come veramente vere o come conoscenze ma che nondimeno possono essere messe in dubbio nel futuro — proprio come molte di quelle che erano considerate conoscenze in passato sono ora finite nel limbo della mera opinione o dell'errore.

Non vi è niente nel mero fatto del pensiero, in quanto identico alla credenza, che possa rivelare se quest'ultima è ben fondata o no. Poniamo che due diverse persone dicano: « Io penso che il mondo è sferico ». Una di esse, se

messa alla prova, può non essere capace di dare che poche o addirittura nessuna spiegazione del perché pensa come pensa. La sua è un'idea presa dagli altri ed accettata perché è un'idea generalmente corrente, non perché l'individuo ha esaminato la questione o perché la sua mente ha avuto una parte attiva nel raggiungere e concepire quella credenza.

'Pensieri' del genere affiorano inconsciamente. Ci si imbatte in essi non si sa come. Da oscure sorgenti e per vie sconosciute essi si insinuano nella mente e diventano senza che ce ne accorgiamo parte del nostro equipaggiamento mentale. Ne sono responsabili la tradizione, l'istruzione, l'imitazione, ognuna delle quali cose o dipende da una qualche autorevole fonte o fa appello ad un nostro personale vantaggio, o coincide con qualche forte nostra passione. Pensieri siffatti sono pregiudizi; cioè giudizi prematuri, non conclusioni raggiunte come risultato di una personale attività mentale quali l'osservare, il raccogliere ed esaminare i dati. Anche quando accade che tali giudizi siano corretti, la correttezza è una faccenda accidentale, almeno per quello che concerne la persona che li accoglie.

*G. Il pensiero riflessivo spinge all'indagine.*

Siamo così ricondotti, per via di contrasto, a quella particolare specie di pensiero che dobbiamo studiare in questo volume, il pensiero riflessivo.

Il pensiero preso nei due sensi sopra menzionati può riuscire dannoso alla mente giacché distrae l'attenzione dal mondo reale e può costituire una perdita di tempo. D'altro canto, se vi si indulge giudiziosamente, questi pensieri apportano un godimento genuino e possono anche essere una fonte di necessaria ricreazione. Ma, sia nell'uno che nell'altro caso, essi non possono porsi come qualcosa che la

mente dovrebbe accettare, asserire, e secondo cui dovrebbe essere disposta ad agire. Possono comportare una sorta d'impegno emotivo, non un impegno pratico o intellettuale. Le credenze d'altra parte comportano proprio questo tipo d'impegno e di conseguenza, prima o dopo, richiedono una indagine volta alla ricerca dei loro fondamenti. Pensare ad una nuvola come ad una balena o ad un cammello — nel senso di 'fantasticarvi su' — non impegna una persona alla conclusione che chi possiede quell'idea debba voler cavalcare il cammello o estrarre l'olio dalla balena. Ma quando Colombo 'pensò' che il mondo fosse rotondo, nel senso che 'credette che fosse così', egli e i suoi seguaci si impegnarono in una serie di altre credenze e azioni: a credere nella via delle Indie, a ciò che sarebbe successo se delle navi avessero navigato l'Atlantico in direzione dell'Occidente ecc.: esattamente come il pensiero che il mondo fosse piatto impegnava i suoi sostenitori a negare la possibilità della circumnavigazione, a considerare la terra limitata a quella piccola parte civilizzata di cui gli europei erano a conoscenza ecc.

Il primo pensiero, la credenza nella conformazione piana della terra, era in qualche modo fondato sui dati; poggiava su ciò che gli uomini possono facilmente constatare nei limiti della loro osservazione. Ma questi dati non erano stati esaminati più a fondo; non erano stati controllati prendendo in considerazione altri elementi; non c'era stata una indagine volta a stabilire nuovi dati. In ultima analisi quell'opinione poggiava sulla pigrizia, sull'inerzia, sulla tradizione, sulla mancanza di energia e di coraggio nell'indagine. L'altra opinione si basa invece su una ricerca diligente ed estesa, sul deliberato ampliamento dell'area di osservazione, su una deduzione logica delle conclusioni di ipotesi alternative, per determinare le eventuali conseguenze

nel caso che ci si decidesse a credere nell'una o nell'altra. Essa si distingue dal primo tipo di pensiero per la presenza di una ordinata catena di idee; dal secondo, per avere un proposito ed un fine che lo controlla; dal terzo, perché comporta un esame, una ricerca attenta, un'indagine personale.

Colombo poté arrivare a formulare la sua ipotesi grazie alle perplessità suscitategli dalla teoria tradizionale, ai dubbi e alle indagini che intraprese. Scettico su ciò che per lunga abitudine sembrava maggiormente certo, e pieno di fede in ciò che appariva impossibile, egli continuò ad indagare fintanto che non poté addurre i dati tanto a sostegno della propria opinione quanto della falsità dell'opinione opposta. Anche se la sua conclusione si fosse dimostrata errata, sarebbe stata sempre una credenza di natura differente da quelle avversate, perché ottenuta con metodi diversi. L'attiva, costante e diligente considerazione di una credenza o di una forma ipotetica di conoscenza alla luce delle prove che la sorreggono e delle ulteriori conclusioni alle quali essa tende, costituisce il pensiero riflessivo. Ognuna delle tre forme precedenti di pensiero può suscitare questo tipo; ma una volta in atto, quest'ultimo implica uno sforzo deliberato e consapevole per stabilire la credenza su una salda base di evidenza e razionalità.